

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXV — Vol. XXXIX

Firenze, 25 Ottobre 1908

N. 1799

SOMMARIO: Le spese militari e politica internazionale — Assicurazione obbligatoria degli operai — Ministero del Tesoro (esercizio 1906-907) — Il comune di Milano nel 1907 — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Annuario statistico delle città italiane* — Dott. Giovanni Vignali, Le tasse nella teoria e nel diritto politico italiano — Prof. C. Colson, Cours d'Economie Politique — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *Il Congresso delle assicurazioni sociali* — *Il Congresso per la protezione degli italiani all'estero* — *Le finanze ottomane* — *Il bilancio dell'Ungheria* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** (Il commercio dell'Argentina) — (Il commercio della Persia) — La situazione del Tesoro al 30 settembre 1908 — La legislazione sulle pensioni alla vecchiaia alla Nuova Zelanda — Camere di commercio — Mercato Monetario e Rivista delle Borse — Società industriali e commerciali — Notizie commerciali.

Spese militari e politica internazionale

Le vicende della politica internazionale di queste ultime settimane e sulle quali abbiamo fatto qualche considerazione nel fascicolo della settimana passata, hanno sollevata un'altra volta la questione del rapporto tra la forza militare e la politica internazionale. E tra gli autorevoli periodici che si occupano di tale argomento, è più esplicita di tutti la *Stampa* di Torino, la quale afferma che è necessario, urgente, essenziale compiere i nostri armamenti, così che al 1911 quando scade la triplice alleanza, sia che essa si mantenga, sia che un diverso aggruppamento di Potenze si determini, l'Italia deve aver rinforzato la sua difesa in modo da essere padrona dei suoi destini, non certo, aggiunge quel corrispondente, per torbidi desideri di guerra, ma per assicurare viemmeglio la pace. E siccome in questo momento si vede il pericolo al confine orientale, si ricorda quanto ha fatto l'Austria per assicurare la propria difesa ed eventualmente per facilitare la offesa.

E sta bene; propugnare queste idee vuol dire avere una chiara visione della situazione ed una determinata e precisa linea di condotta.

Però bisogna essere molto espliciti e precisi nel vedere le conseguenze di un simile indirizzo, giacché esso nasconde un pericolo molto più grave di quello che veramente non sembri.

Per contrapporre agli armamenti dell'Austria eguali e corrispondenti misure al di qua del confine e per mettere esercito e flotta in quell'assetto che sarebbe desiderabile, senza esagerazioni e senza lussi, ma in una parsimoniosa normalità, occorrono molte cose.

Prima di tutto bisogna aumentare notevolmente, non meno del 50 per cento, gli stipendi degli ufficiali di terra e di mare, non solamente per renderli meno angustiati nelle loro private

finanze, ma anche per poterli meglio reclutare tra coloro che hanno studi e coltura sufficienti per disimpegnare un ufficio che non è più così semplice come un tempo, ma che esige una quantità di cognizioni che facilitano la riuscita delle personali attitudini.

Secondo, bisogna rifornire i magazzini, rinnovare le armi, e quasi impiantare *ex novo* tutto il servizio logistico, che tutti sappiamo essere assolutamente insufficiente ai più urgenti bisogni in caso di guerra.

Terzo, bisogna sbarrare il confine orientale con una serie di fortificazioni grandi e piccole, in modo da poter a lungo arrestare il nemico che tentasse di invadere il nostro territorio, e servire di valido appoggio alle nostre truppe che volessero tentare di passare il confine.

Quarto, occorre almeno raddoppiare le batterie della artiglieria da montagna ed esercitarla lungamente ed assiduamente perchè acquisti ampia cognizione dei luoghi e sappia valutare i punti di difesa.

Quinto, occorre costruire molte strade lungo il confine e verso il confine così che il dislocamento delle truppe sia facile e l'artiglieria da montagna possa occupare facilmente e rapidamente i punti strategici anche non fortificati.

Sesto, occorre trasferire a Belluno il corpo d'Armata residente a Padova, e forse trasferirne un altro ad Udine; e per far ciò bisogna superare coraggiosamente tutte le resistenze « per la mancanza di alloggio conveniente ».

Settimo, occorre raddoppiare per lo meno le compagnie degli Alpini ed esercitarle ancora più che non si faccia ora, costruendo appositi edifici anche nella alta montagna, dove possano svernare.

In quanto alla flotta, le urgenti necessità non sono minori né analogamente diverse. Occorrono nuove corazzate, nuovi navigli rapidi e soprattutto occorre che i marinai e gli ufficiali stieno più in mare che in terra.

Per tutto questo siamo ben lontani da una cifra sufficiente quando diciamo che non bastano due miliardi per una volta tanto ed almeno duecento milioni l'anno di più di quello che spendiamo.

La *Stampa* non fa naturalmente questi conti, ma dice: *L'Italia ha fatto sempre i più gravi sacrifici per il suo esercito e la sua marina; unico fra i popoli del mondo l'Italiano non ha mai respinto una proposta di aumenti di spese militari.*

Ma sarebbe stata la stessa la condotta del popolo italiano se si fosse domandato ai contribuenti tutto quello che era necessario?

E se oggi si domandasse al popolo italiano di fare un debito di due miliardi e di aumentare i bilanci militari di duecento milioni l'anno, che tanti appunto occorrono, crede la *Stampa* che i contribuenti risponderrebbero all'appello o che piuttosto si ribellerebbero?

La risposta è molto chiara ed è contenuta nello stesso numero 792 della *Stampa* dove dice che « secondo il parere dei competenti, alla nostra marina militare occorreranno nuove costruzioni per un importo totale di 450 milioni ». Ma subito dopo aggiunge « cifra che è superiore alla potenzialità del nostro bilancio. Quindi una via di mezzo sarà concretata. Il Ministro Mirabello sosterrà certamente la necessità di costruire almeno quattro grandi navi-tipo A di cui due saranno subito impostate in cantiere ».

E così si farà per l'esercito e per le fortificazioni, e per gli approvvigionamenti; si farà cioè il decimo di quello che occorre, spendendo male quel decimo, e gridando poi ad ogni insuccesso di politica internazionale che non siamo preparati.

Il dilemma è molto evidente e bisognerebbe scegliere tra le due vie: o subordinare la politica estera alla potenzialità del bilancio; o mettere il bilancio al servizio della politica estera *coste que coûte*.

Ma appunto perchè il dilemma è evidente e non nasce oggi ma si è già affacciato tante volte, stampa, popolo, Parlamento e Governo, si contenteranno della via di mezzo, per mancanza di coraggio a scegliere una o l'altra delle due vie. E la nostra politica internazionale rimarrà sempre una politica preparatrice di insuccessi, poichè, tra il linguaggio che si tiene al paese dipingendo l'Italia una Grande Potenza piena di diritti e di interessi in ogni angolo del mondo, e la sua effettiva potenzialità corre un abisso.

Chi non ricorda la baia di Moun in Cina? E chi non sa che furono le Grandi Potenze che suggerirono alla Cina di non dar seguito alle nostre pretese, perchè tanto non ne sarebbe nulla derivato? E chi non ricorda l'affronto della *lettera rossa*?

Concludiamo ancora: o essere modesti o rovinarci economicamente, se no faremo sempre dolorosamente la figura dei ragazzi che vogliono fare da uomini.



Assicurazione obbligatoria degli operai

Dunque l'on. Luzzatti ha esplicitamente dichiarato l'insuccesso della Cassa Nazionale per la pensione alla vecchiaia degli operai, e la sua conversione al sistema della obbligatorietà. Il fatto assume una grande importanza poichè l'on. Luzzatti ha tanta attività e operosità da lasciar prevedere che, data la sua conversione e la necessità delle cose, tra non molto anche l'Italia dovrà approvare un sistema di obbligatorietà della assicurazione per la vecchiaia.

Sarebbe qui da sviluppare un concetto che implica quasi una questione pregiudiziale. L'insuccesso della Cassa Nazionale è dovuto a difetti intrinseci della Cassa stessa, od al principio fondamentale della mutualità sulla quale si basa?

Se si tratta di difettosa organizzazione della Cassa, è chiaro che si sarebbero potuti eliminare i difetti, i quali non possono essere che di indole finanziaria. La Cassa può essere costretta a non desiderare l'aumento delle iscrizioni perchè non vede davanti a sé nell'avvenire lontano i mezzi sufficienti per far fronte agli impegni che andasse prendendo. Ma a questo difetto fondamentale non sarebbe difficile portar rimedio le quante volte il Governo procurasse di allargare i sussidi diretti ed indiretti che esso accorda alla Cassa.

Ma se l'insuccesso è dovuto alla scarsa partecipazione degli operai a questo importante sodalizio, si potrebbe dedurne che in fondo gli operai stessi non apprezzano sufficientemente il beneficio che può loro derivare dall'isciversi in questa Cassa, che quindi non è sentita dalle moltitudini lavoratrici la necessità e l'utilità della pensione per il tempo della vecchiaia. Verrebbe quindi voglia di dire: non siamo più realisti del re; abbiamo offerto ai nostri lavoratori il modo di assicurare la loro esistenza nella tarda età, se non ne vogliono sapere, lasciamoli stare, noi abbiamo fatto il nostro dovere.

Però un simile ragionamento sarebbe egoistico, giacchè la Cassa non è stata fondata per soddisfazione personale di alcuno, ma allo scopo che essa sia giovevole alla massa dei lavoratori. Ma se è vero che fino dal suo nascere mancò dei mezzi necessari a fronteggiare il grave problema, non è meno vero che doveva essere persuasione di tutti che alla chiusa dei conti in un modo o nell'altro, quando i mezzi si fossero dimostrati insufficienti ad ogni costo si sarebbe provveduto.

Per cui nell'interesse della Cassa non crediamo che sia imputabile il principio, ma la scarsa chiarezza delle classi dirigenti e soprattutto degli industriali, i quali non hanno voluto o saputo rendere questa istituzione popolare e farla penetrare nella coscienza dei lavoratori.

Da una parte i socialisti hanno visto con diffidenza sorgere la Cassa stessa, poichè il trionfo di essa sarebbe stato un colpo alla loro dottrina statolatra; dall'altra gli industriali non hanno compreso o non hanno voluto comprendere quanta pace di spirito e quanta fiducia nel lavoro avrebbe a poco a poco infiltrato nelle moltitudini lavoratrici la sicurezza di una sufficiente pensione nella tarda età. Nè dobbiamo tacere che coloro che di-

rigevano la Cassa, o che in qualche modo avevano l'interesse morale del suo efficace funzionamento, non hanno impiegato, come era loro dovere, tutto quello zelo per svilupparla e renderla conosciuta e simpatica presso le classi operaie.

L'insuccesso deriva quindi prima di tutto dal non poter parlare troppo alto della Istituzione, perchè non si può dire che abbia assicurata la vita; poi della scarsa azione diretta ad accrescere il numero delle adesioni.

Ed è conseguenza logica che, mancando lo strumento che si era genialmente ideato, o non potendo esso funzionare colla ampiezza che sarebbe stata necessaria; di fronte al problema che rimane insoluto ed è sempre urgente, sorga il concetto della assicurazione obbligatoria appoggiata al bilancio dello Stato, ed uomini cospicui, che l'anno combattuta, si convertano a quella fede.

In sostanza poichè l'assicurazione è necessaria e poichè non si è riusciti a farla attecchire sotto la forma di libera mutualità, diventa giuoco-forza mettere la assicurazione obbligatoria a spese dello Stato. E crediamo che di fronte al problema, ormai posto avanti alle menti dei lavoratori, non sia possibile nè utile insistere sui concetti di scuola.

E' doloroso, molto doloroso, che si debba confessare la incapacità della iniziativa privata anche sorretta dallo Stato; ma non si può lasciar morire di sete la popolazione perchè la iniziativa privata non sorge a far l'acquedotto.

Però dobbiamo lagnarci e vivamente di questa scarsa intelligenza del mondo industriale che non vuol vedere il vero utile proprio, e si ostina a non voler comprendere i tempi. E' inutile ripeterlo perchè ormai è chiaro ed evidente per tutti; tanto meglio le industrie trarranno profitto dal lavoro quanto più il lavoro troverà nella industria la sicurezza della vita. Buon salario, continuità di lavoro, assicurazioni per gli infortuni e per la vecchiaia, sono certo passività della industria, ma rappresentano un capitale impiegato a grossi interessi. L'operaio che si trova in una sufficiente e sicura posizione economica non va soggetto, come l'operaio malcontento, a quella facile suggestione di chi vuol tirarlo da questa o da quella parte. Egli impara presto — e gli esempi son molti — a considerarsi il collaboratore e non lo schiavo della industria, e per questo senso di collaborazione egli metterà ogni impegno per far prosperare l'albero da cui riceve un equo sostentamento ed una sicura esistenza.

Tutto questo si legge ormai in tanti libri, in tante riviste, in tanti giornali che è cosa risaputa; ma ancora queste verità non sono penetrate abbastanza nella intelligenza del mondo industriale e non hanno convertito che pochi al concetto di aumentare il risparmio aumentando razionalmente la spesa.

L'industriale è ancora indifferente della vita del suo operaio. Se le grandi industrie hanno istituzioni a favore dell'operaio, presepi, biblioteche, scuole, abitazioni, bagni ecc., ciò è considerato come un lusso, come qualche cosa di *sport*, non già come una doverosa obbedienza alle esigenze dell'igiene fisica ed intellettuale.

Ora, per esempio, che abbiamo il rincaro del pane, non si è sentito che nessuno industriale

dica ai suoi operai: il pane è aumentato di 1/6 ed esso rappresenta circa 1/3 della vostra spesa, finchè dura questo stato di cose aumento il salario in corrispondenza, o concorro altrimenti a rendere meno difficile la vostra esistenza. — No, in genere l'industriale, che ha pagato il salario settimanale o quindicinale, crede di aver adempiuto a tutti i suoi doveri di professione e non si domanda nemmeno se oltre a questi abbia anche dei doveri sociali che gli impongono di darsi pensiero della vita degli operai e delle loro famiglie in rapporto al salario che percepiscono ed al prezzo delle cose. Quando tra il salario ed i prezzi si determina uno squilibrio, occorre la violenza o la minaccia della violenza da parte degli operai, se sono organizzati, perchè l'industriale modifichi il salario.

L'insuccesso della Cassa Nazionale di Previdenza dimostra appunto la indifferenza degli industriali verso un problema così importante e così giusto. Essi non si accorgono che la forza delle cose porterà alla assicurazione di Stato obbligatoria — e la conversione dell'on. Luzzatti ne è già un sintomo notevole — e che pagheranno sotto forma di imposta molto più di quello che avrebbero speso, alimentando spontaneamente la Cassa di Previdenza e cercando di aumentarne le adesioni.

E la spesa sarà certo maggiore, perchè la burocrazia non mancherà di fare un dicastero e vi apporterà tutta la sua conosciuta e costosa lentezza; lo Stato accrescerà il numero dei suoi impiegati e la burocrazia, che oggi è quasi padrona dello Stato, lo dominerà sempre più.

Ma il fato vuole così e non si vede ancora l'ombra di reazione a questi germi del male che si vanno accumulando.

Ministero del Tesoro

(Esercizio 1906-1907)

V.

Nel suo sesto capitolo la relazione dell'egregio comm. Zincone tratta del servizio delle pensioni, ed esordisce rilevando che come negli anni precedenti tutto è proceduto regolarmente. Osserva che due servizi hanno avuto nell'esercizio 1906-907 uno straordinario sviluppo; quello relativo alla concessione, iscrizione e pagamento degli assegni di ricompensa nazionale ai veterani delle Patrie battaglie, e quello dipendente dalle disposizioni di legge concernenti la responsabilità e cedibilità degli stipendi per la parte che riguarda gli effetti sopra le pensioni. Il quale ultimo servizio è reso più grave dal fatto della interpretazione del Codice civile e della legge sulla cedibilità degli stipendi, in quanto è stata sollevata la questione sulla priorità della spesa per l'obbligo degli alimenti, e sui crediti dello Stato derivanti dagli effetti delle funzioni dell'impiegato. Tanto l'una che l'altra delle questioni sono ancora *sub judice*, sebbene i diversi corpi consultivi abbiano pronunciati vari pareri, non però uniformi.

Fu invece provveduto definitivamente al modo più sollecito e più economico di pagamento per le piccole pensioni ed assegni di titolari residenti all'estero, in massima parte veterani delle campagne nazionali e decorati delle medaglie al valore. Però, a dare un esempio della tirannia del fisco italiano, va riportato a questo proposito il seguente brano: « Se non che ultimamente la Corte dei conti ha sollevato qualche eccezione in proposito, esigendo che i certificati di vita (di quei veterani) debbono in ogni caso essere sottoposti alla formalità ed alla tassa di legalizzazione, pur riconoscendo che essa è del tutto sproporzionata all'importo, per lo più tenuissimo (L. 771) dell'assegno mensile, e sollecitando quindi un apposito provvedimento legislativo al riguardo ».

Passando al movimento del debito vitalizio, la relazione nota in uno speciale prospetto che esso ammontava al 30 giugno 1907 alla somma di 84.1 milioni, e che alla fine dell'esercizio era salito ad 85.7 milioni con un aumento di 1.6 milioni.

Tale debito si divideva in due categorie; quello ordinario che da 80.6 milioni è passato a 81.5 milioni; e quello straordinario che sale da 3.5 milioni, a 4.3 milioni.

Gli 81.5 milioni di pensioni ordinarie si dividevano secondo i Ministeri:

Ministero della guerra	milioni	38.8
» delle finanze	»	11.9
» dell'interno	»	7.7
» della marina	»	7.0
» di grazia e giustizia	»	7.8
» delle poste e telegrafi	»	3.9
» del tesoro	»	2.6
» dell'istruzione	»	2.6
» dei lavori pubblici	»	1.8
» di agric. ind. e comm.	»	0.6
» degli esteri	»	0.4

Così i due Ministeri militari assorbono 43 milioni degli 81.5, cioè più della metà.

Il Ministero della guerra ha 39.534 pensionati, quello dell'interno 14.397, quello delle poste e telegrafi 9.497, quello della marina 8.082; in tutti i pensionati sono 86.798.

Le pensioni straordinarie comprendono:

diverse ed ai Mille di Marsala	milioni	0.6
veterani 1848-49	»	1.1
veterani campagne successive	»	1.0
agli operai delle manifatt. tabacchi	»	1.3

Gli operai delle officine Carte valori e delle saline hanno in tutto pensioni per L. 59.500.

Il Ministero del tesoro tiene poi una serie di conti correnti che hanno varia origine; di questi conti correnti si occupa il capitolo settimo della relazione.

In base alla legge 7 luglio 1902 può il tesoro fare anticipazioni sulla annualità stabilita a favore del Municipio di Roma per concorso dello Stato alla spesa di opere pubbliche. Così si è costituito un conto corrente infruttifero che a tutto 30 giugno 1907 si chiudeva con un attivo di 23.8 milioni ed un passivo di 23.3, per cui alla fine dell'esercizio il Municipio aveva una rimanenza di poco meno di mezzo milione, cioè lire 478.796.75.

Il Municipio di Roma ha anche un conto cor-

rente fruttifero col Tesoro, all'interesse lordo del 2 per cento e dipendente da concorso per alcune opere edilizie di cui la legge 18 giugno 1882. Questo fondo che ascendeva a 26.6 milioni non lascia ora a favore del Municipio che una disponibilità di L. 67,785. 30.

Il conto corrente col Municipio di Napoli per i 108 milioni concessi per il Risanamento della città è esso pure quasi estinto, non rimanendo più a favore del Municipio di Napoli che un fondo di L. 1,530,569.23.

La Direzione generale della Cassa dei depositi e prestiti continua a impiegare, in base al regolamento 9 dicembre 1875, parte dei fondi che ha disponibili, all'interesse ragguagliato a quello medio corrisposto ai buoni del Tesoro ordinari, versando detti fondi al Tesoro.

Al 1° luglio 1906 il credito della detta Cassa ammontava a 92 milioni, che diventavano milioni 94,249,026.62 conteggiandovi gli interessi, e durante l'esercizio ha versati ancora 39.8 milioni, facendo però prelevamenti per 114 milioni, per cui rimaneva al 30 giugno 1907 un credito della Cassa per 20 milioni più L. 512,824.83 di interessi. La notevole diminuzione di questo corrente è giustificata dalla relazione dal fatto che la Cassa, giusta la legge 29 aprile 1905 ha dovuto impiegare ben 87 milioni in acquisto di certificati ferroviari 3.50 per cento netto.

Con le stesse ragioni si può spiegare la diminuzione del conto corrente infruttifero che tiene la Cassa verso il Tesoro.

Al 30 giugno 1906 il fondo disponibile di tale conto ammontava a 77.3 milioni che, per versamenti fatti per L. 155 milioni, e prelevamenti per 231.7 milioni, non lascia che una rimanenza di 2.1 milioni al 30 giugno 1907.

Un altro conto infruttifero è quello della Amministrazione per il fondo del culto; per questo conto esistevano al 30 giugno 1906 17.0 milioni presso il Tesoro a credito di quella Amministrazione; durante l'esercizio 1906-907 ne furono versati altri 17.2 milioni, ma i prelevamenti ammontarono a 37.5 milioni per cui al 30 giugno 1907 l'Amministrazione per il fondo del culto era in debito di 2.5 milioni.

Altri conti correnti di minore importanza sono:

quello fruttifero con l'Amministrazione del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma che aveva un residuo credito al 1° luglio 1906 di L. 866.000 a cui si aggiunsero nell'esercizio versamenti per L. 552.000 mentre non furono prelevate che L. 80.000 per cui in cifre tonde rimane un credito di quella Amministrazione di 1.3 milioni;

quello infruttifero col Ministero degli affari esteri che da 1.4 milioni è salito durante l'esercizio 1906-997 ad 1.5 di cui quasi un milione in oro;

quello fruttifero con l'Amministrazione del Monte vedovile dei Ricevitori del Lotto istituito colla legge 22 luglio 1906 e gerito dalla Direzione Generale delle Privative, mentre le entrate e le spese vengono iscritte nei bilanci dello Stato e rimosse e pagate in conformità delle disposizioni stabilite dal regolamento sulla contabilità generale dello Stato.

I fondi disponibili di questo conto corrente ammontavano al 13 luglio 1906 a lire 33.900, e coi versamenti di lire 104,634 ed i prelevamenti di L. 88.005, danno alla fine dell'esercizio una rimanenza ultima di L. 50.519:

quello infruttifero con l'Amministrazione del fondo di massa delle guardie di finanza che da L. 392,612 si è ridotto a L. 194,052 compresa però tra i prelevamenti la somma di L. 2.2 milioni per investimenti in rendita consolidata;

quello in liquidazione con l'Ufficio di amministrazione di personali militari vari e con l'Amministrazione militare; era al 1° luglio 1906 di 3.9 milioni e rimase durante l'esercizio quasi in variato;

quelli col Demanio dello Stato per gli Enti morali ecclesiastici assoggettati a conversione; sono due conti correnti l'uno dei quali è costituito da semplice custodia di titoli di rendita e che alla fine dell'esercizio 1906-907 costituiva un capitale di L. 134.000; l'altro conto corrente infruttifero ammontò a L. 2.4 milioni;

quello speciale colla Cassa dei depositi e prestati per la esecuzione di opere pubbliche urgenti stabilito con la legge 28 dicembre 1902; la Cassa deve somministrare i fondi fino alla somma di 25 milioni all'interesse del 4 per cento netto. Però mancando in seguito la urgenza di dette opere pubbliche le anticipazioni si limitarono a 5.1 milioni e colla legge 6 giugno 1907 le spese per le opere anzidette vennero personalmente iscritte nel bilancio dei Lavori Pubblici, stabilendo che la anticipazione già fatta dei 5.1 milioni venisse rimborsata in otto esercizi a partire dal 1907-908; il credito della Cassa per tale partita è limitato a 4.3 milioni;

finalmente quello fruttifero con la Cassa dei depositi e prestati sul fondo di riserva delle epizootie stabilito colla legge 26 giugno 1902; tale fondo è costituito dalla metà dei diritti che si riscuotono per la visita agli animali e relativi prodotti; col 30 giugno 1907 il fondo era costituito della somma di L. 524.000.

Il Comune di Milano nel 1907

Continuando a spigolare dai Dati statistici, come ci riservammo nell'ultimo fascicolo, accenniamo alla *mortalità* nel Comune di Milano nell'anno 1907.

La Relazione osserva che non vi è un criterio unico per valutare la mortalità in rapporto alla popolazione.

Alcune città prendono a base la cifra della *popolazione legale presente*, costituita solo dagli abitanti con dimora stabile (esclusi quindi gli assenti appartenenti al Comune ed i presenti con dimora temporanea).

Altre invece prendono a base la *popolazione legale presente ed assente*, la quale è costituita non solo dagli abitanti residenti con dimora stabile, ma anche da quelli temporaneamente assenti dal Comune; sono quindi esclusi gli abi-

tanti con dimora occasionale ed è esclusa la *guarnigione*.

Altre infine. (ed in ispecie all'estero), prendono a base dei propri calcoli i dati della *popolazione presente o di fatto*, costituita dagli abitanti con dimora stabile e da quelli con dimora occasionale, esclusi gli assenti ed inclusi i militari di *guarnigione*.

Tali metodi conducono a risultati che qualche volta sono di non poco tra loro dissimili:

Così, ad esempio, nel 1907 per Milano si avrebbe:

POPOLAZIONE	Abitanti al 1° genn. 1907	Morti nel 1907	Morti per 1000 abitanti
Legale presente (quindi esclusi gli individui aventi dimora occasionale ec. N. Legale presente ed assente (esclusi gli individui con dimora occasionale, ecc. N.	581,241	9,611	18.09
Presenti (o di fatto) senza distinzione di appartenenza. N.	552,853	11,220	20.29
	561,989	11,318	20.14

Così se si calcolasse il numero dei decessi di individui *a meno di un anno* si avrebbe:

Su 100 morti annui per la <i>popolazione legale presente</i> .	bambini morti	18.99
Su 100 morti annui per la <i>popolazione legale presente ed assente</i> .	»	» 22.49
Su 100 morti annui per la <i>popolazione di fatto</i> .	»	» 16.75

e questo avviene perchè nei morti della *popolazione legale presente* restano esclusi tutti i bambini morti fuori di Milano (ossia si esclude circa 1/3 dei decessi), i quali invece sono compresi nei morti della *popolazione legale complessiva*. Nella *popolazione di fatto* la mortalità infantile è solo del 16.75 per cento perchè in detta popolazione è compresa anche l'immigrazione temporanea costituita generalmente da persone in età virile.

Il contributo massimo della mortalità della *popolazione legale* è dato dagli individui che appartengono al Comune e vi dimorano abitualmente. La mortalità di tali individui è quella che caratterizza l'ambiente cittadino e ne è il sintomo sanitario, mentre la mortalità della popolazione avventizia può essere in parte conseguenza delle condizioni sanitarie dei Comuni finitimi che riversano molti ammalati negli ospedali della città.

I morti in Milano appartenenti al Comune nel 1907 ammontarono a 9611, cifra inferiore di 133 a quella avutasi nel 1906, di 128 a quella del 1905, e superiore di 819 a quella del 1904, di 319 a quella del 1903, di 569 a quella del 1902, di 984 a quella del 1898, di 1113 a quella del 1897.

La mortalità media mensile del 1907 fu di 801 mentre era stata di 812 nel 1906 di 811 nel 1905, di 732 nel 1904 e di 768 nel 1903.

E' notevole rilevare che di 100 morti, 53.2 erano maschi e 46.8 femmine; mantenendo l'identica proporzione verificatasi per il 1906, ma che segna un aumento nella mortalità dei maschi, poichè negli anni precedenti si mantiene pressochè costantemente sul 51 circa per i maschi e il 49 circa per le femmine. Riguardo allo stato civile il 49.1 erano celibi e nubili; il 31.6 coniugati e coniugate e il 19.3 vedovi e vedove.

Di 100 tra celibi e nubili, i primi erano 55.6; di 100 coniugati, 61.5 erano maschi; di 100 vedovi 33.3 erano maschi.

Da tutte le statistiche si rileva il fatto del maggior numero di decessi di vedove in confronto di quello dei vedovi; cosa del resto molto naturale, perchè le vedove sono in numero superiore ai vedovi: infatti al 10 febbraio 1901 furono censiti in Milano 9038 vedovi e 28.217 vedove.

I morti fuori di Milano appartenenti per cittadinanza al Comune nel 1907 furono 1609 cifra inferiore a quelle di tutti gli anni precedenti e precisamente di 194 a quella del 1906, di 375 a quella del 1905 e di 343 a quella del 1904.

Di questi in media nel 1907 si ebbero 133 morti al mese: se ne ebbero 150 nel 1906, 165 nel 1905, 162 nel 1904, 139 nel 1903, 149 nel 1902, 160 nel 1901, ecc.

Per tali individui non è nota la causa di morte, perchè non è notificata dal Comune in cui avviene il decesso. Di più si deve avvertire che le cifre della Relazione rappresentano non già decessi avvenuti nel mese, ma i decessi registrati allo Stato Civile man mano che pervengono le notifiche degli altri Comuni (*trascrizioni*); perciò vengono omessi i risultati dei decessi avvenuti fuori Comune proporzionati per mese.

E' da notarsi inoltre che in tale cifra sono inclusi i decessi avvenuti nell'Ospedale dei cronici in Cernusco, nella Pia Casa Incurabili di Abbiategrasso e nel Manicomio Provinciale di Mombello, i quali sotto un certo aspetto dovrebbero considerarsi come decessi avvenuti nel Comune, dovendosi considerare tali come Ospedali decentrati per misure d'igiene e di economia.

In complesso le notizie di tale mortalità non hanno per sé importanza nei rapporti igienici del Comune, ma sono necessarie per completare i dati della mortalità della *popolazione legale*, e specialmente quelli relativi all'infanzia, perchè anche in Milano come in ogni grande città, si ha l'abitudine di affidare a nutrici di campagna l'allevamento dei bambini, e molti di questi muoiono fuori del Comune. Infatti la Relazione rileva che, dei decessi di individui aventi meno di un anno, il 27.7 per cento avviene fuori di Milano.

Se si avesse a trascurare questo 27.7 per cento si farebbe discendere la proporzione della mortalità dei bambini a meno di un anno da 22.49 a 18.99 ogni 100 morti.

La mortalità complessiva della *popolazione legale* comprende i decessi di individui iscritti sui registri anagrafici di Milano avvenuti nel Comune e fuori, e cioè i decessi della *popolazione legale presente e legale assente*.

I morti in Milano e fuori appartenenti al Comune nel 1907 ammontarono a 11,220 inferiore quindi di 327 alla cifra del 1906, di 503 a quella del 1905 e superiore di 476 alla cifra del 1904, di 332 a quella del 1903, di 411 a quella del 1902.

La media mensile avutasi nel 1907 fu di 933; essa era stata di 962 nel 1906, di 976 nel 1905, di 893 nel 1904, di 907 nel 1903, di 900 nel 1902.

Dividendo i morti per stato civile e per

sesso, si ha che su 100 morti, 53.3 erano maschi e 46.7 femmine; i celibi e le nubili erano il 52.3; i coniugati e coniugate il 29.6; i vedovi e le vedove il 18.1 proporzionali poco dissimili da quelle degli anni precedenti.

L'età media dei morti invece è il risultato che si ottiene dividendo per il numero dei morti la somma degli anni vissuti dai medesimi.

Così risulta che pei morti del 1907 da 1 anno in su, la media degli anni vissuti fu di 44.95, cifra superiore a quelle riscontrate in tutto il periodo dal 1886 in seguito.

Non tenendo conto dei morti a meno di un anno, l'età media dei morti fu: pei maschi di 44.70 nel 1907, di 43.15 nel 1906, di 44.10 nel 1905, di 44.66 nel 1904, di 44.04 nel 1903, di 43.13 nel 1902; per le femmine fu di 45.23 nel 1907, di 42.28 nel 1906, di 43.37 nel 1905, di 43.35 nel 1904, di 42.67 nel 1903 e di 42.31 nel 1902.

Il 1907, come il 1900, fa eccezione al fenomeno che si verifica in tutti gli anni precedenti, in cui il numero di anni vissuti dalle femmine è inferiore a quello degli anni vissuti dai maschi. Da 21 anni in su, la vita media delle *nubili*, si conserva sempre inferiore a quella dei *celibi*, anche nel 1907 la prima è di 50.08 e la seconda di 44.15.

Inferiore è invece l'età delle *coniugate* in confronto a quella dei *coniugati*, essendo stata 46.73 per le prime e 55.30 per i secondi. Questo fatto, che si ripete costantemente ogni anno, può in parte trovare la sua spiegazione nell'altro che cioè, in proporzione, le donne si coniugano in età inferiore a quella degli uomini.

L'età media dei *vedovi* o è uguale (come nel 1901 e nel 1899) o è di poco dissimile da quella delle vedove.

Se poi si avesse a fare la media degli anni vissuti dai morti di tutte le età, comprendendo quelli morti a meno di un anno, si avrebbe che nel 1901 i morti raggiunsero in media 31.3 anni di età, nel 1902 32.3, nel 1903 33.3, nel 1904 33.6, nel 1905 33.7, nel 1906 33.1 e nel 1907 34.9, mentre nel 1898 la media degli anni vissuti era stata 31., nel 1897 30.1 nel 1896 30.5, nel 1895 28.1 e nel 1894 28.6.

Ha creduto interessante la Sezione statistica di continuare lo studio intorno alla mortalità dei bambini nei primi 5 anni d'età, col sistema adottato dalla Direzione generale di Statistica in Roma e da diversi uffici esteri di statistica.

I dati, per i primi anni almeno, devono avvicinarsi molto al vero: verso il quarto ed il quinto anno, forse, la percentuale di mortalità può essere di qualche poco superiore al reale; di ciò è causa l'immigrazione, la quale, essendo superiore all'emigrazione, porta dei coefficienti di mortalità di individui di 4 o 5 anni nati altrove, a scarico dei superstiti che, invece, sono calcolati sui soli nati in Milano 4 o 5 anni prima.

Da tale calcolo si rileva che nel 1907, dei bambini che si ritenevano viventi in età inferiore ad un anno ne morirono 18.3 su 100; di quelli che si calcolavano viventi a un anno, ne morirono 5.3; di quelli a due anni l'1.9; e 3 l'1.6 a 4 l'uno.

Complessivamente nei primi 5 anni sopra 100 bambini ne morirono 6.6.

Nel Regno la mortalità media per cento nel 1906 fu rispettivamente il 16.6; il 7.3; il 3.1; l'1.7 e l'1.2. Importante è il miglioramento continuo che si verifica in Milano: infatti mentre a meno di un anno nel 1886 ne morivano 26 ogni 100, nel 1907 ne morirono solo 18.3.

La mortalità della *popolazione presente* (o *di fatto*) comprende i decessi di individui che appartengono al Comune e vi dimorano abitualmente, e quelli di individui che non appartengono al Comune, ma vi hanno dimora occasionale.

I dati che riguardano i decessi degli abitanti con *dimora abituale* sono esposti nella prima parte della mortalità della *popolazione legale*; quelli che riguardano i decessi degli abitanti *presenti con dimora occasionale*, vengono esposti in questa parte della mortalità.

I morti in Milano appartenenti ad altri Comuni nel 1907 furono 1707, cifra identica a quella del 1906 e superiore di 120 a quella del 1905, di 217 a quella del 1904 e 1903 e di 157 a quella del 1902.

Finalmente calcolando la media mensile dei decessi in Milano si ebbero 141 decessi mentre nel 1905 la media era stata di 131, nel 1903 e nel 1904 di 124 e nel 1902 di 129.

Dopo un completo studio sulle cause della morte, i Dati statistici passano alla *immigrazione ed emigrazione*.

L'aumento che si verifica ogni anno nel numero degli abitanti è dovuto per la massima parte alla immigrazione. Infatti dal 9 Febbraio 1901 (epoca dell'ultimo Censimento), al 31 Dicembre 1907 si ebbero 67.292 immigranti in più degli emigrati e soli 16.444 nati in più dei morti.

Gli immigrati in più rappresentano quindi su 100 l'80.36, mentre le nascite in più furono solo il 19.64.

Nel 1907 immigrarono nel nostro Comune 21,186 individui (10,937 maschi e 10,249 femmine) di essi 5920 provenivano dalla Provincia di Milano.

Gli emigrati furono 6513 (3189 maschi e 3324 femmine); di essi 2228 si trasportavano in un altro Comune della Provincia di Milano.

La maggior immigrazione avviene costantemente nei mesi freddi; infatti si ebbe una media giornaliera, in Novembre di 83, in Dicembre di 82; complessivamente si ebbe durante l'anno 1907 una media giornaliera di 40 immigrati in più.

Nell'anno 1907 gli immigrati in più furono 14,673 (11395 nel Circondario interno e 3278 nell'esterno); tale cifra mentre è di poco inferiore a quella avutasi nel 1906, supera quella di tutti gli anni precedenti.

In quanto al luogo di nascita sopra 1000 immigrati 45.8 erano nati nel Comune, 232.2 erano nati nella Provincia di Milano, 619.2 in altre Provincie del Regno, e 30.8 all'Estero.

Sopra 1000 emigrati i nati in Milano erano 303.5, quelli nati nella nostra provincia erano 207.-; quelli nati in altre Provincie del Regno 477.2; e quelli nati all'Estero 12.3.

E' da notarsi che col 1° Settembre 1898 il Circondario interno, in seguito all'allargamento della linea daziaria, venne a comprendere gran

parte dell'in allora Circondario esterno, il quale secondo le risultanze dell'ultimo censimento non racchiudeva che una popolazione di 27.489 abitanti.

Notevole è la proporzionale diminuzione che presentano dopo il 1890 gli immigrati provenienti dai Comuni della Provincia, in confronto di quelli provenienti da altra Provincia.

Ma anche qui bene si osserva che non sempre la professione o condizione dell'individuo all'epoca della sua morte è quella che risulta dall'atto di decesso; poichè spesso nelle dichiarazioni di decesso di individui morti in età avanzata i parenti del defunto dichiarano la professione che esso esercitava in età più valida; inoltre occorre mettere in avvertenza contro alcune cause possibili di errore nel giudicare del grado di salubrità delle varie professioni. Alcune professioni come quelle di medico, avvocato, notaio, ingegnere, richiedendo una carriera preparatoria assai lunga, possono essere esercitate so tanto da individui che hanno almeno 23 o 24 anni di età; e per queste professioni non vi possono essere morti di età più giovane, mentre si hanno molti morti fra 15 o 20 anni nelle professioni di agricoltore o di tipografo. D'altra parte, non pochi individui, coll'avanzare dell'età, cambiano professione, sia perchè sono migliorate le loro condizioni finanziarie, sia perchè, col diminuire delle loro forze, devono procurarsi una occupazione meno faticosa; si troveranno pochi morti oltre il 70° anno di età fra i commessi di negozio, non perchè siano morti tutti in età più giovane, ma perchè parecchi col tempo sono diventati padroni e all'atto di morte sono registrati fra i negozianti; quasi tutti gli impiegati, i maestri, ecc., sono passati in quell'età nella categoria dei pensionati, e così via.

I Dati Statistici sono seguiti da importanti e completi quadri, nei quali qualsiasi minima attività del grande Comune risulta rilevata: non possiamo quindi che compiacersi con quella Amministrazione comunale pel suo ottimo lavoro coll'augurio, già altra volta formulato, che il suo esempio sia imitato *almeno* dagli altri maggiori Comuni del Regno.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Annuario statistico delle città italiane. — Anno II (1907-1908). — Firenze, Alfani e Venturi, 1908, pag. 320 (L. 5).

Non abbiamo a pentirci del giudizio alquanto severo che abbiamo dato l'anno scorso sull'Annuario statistico delle città italiane, di cui ora è uscito il nuovo volume, anno secondo; i difetti intrinseci di questa pubblicazione rimangono, anzi, quasi diremo si aggravano, e, notiamolo subito, non per mancanza di capacità nell'egregio prof. Giusti che di questa pubblicazione è l'incarnazione e nella quale egli pone tanta assidua intelligenza, ma per la natura stessa delle cose.

Primo carattere di una simile opera doveva essere la omogeneità dei dati, e per ottener que-

sta bisognava sacrificar tutto il rimanente; giacchè l'Annuario si intitola delle città italiane (e tra queste città troviamo Busto Arsizio, Afragola ecc.) si doveva cominciare colle 10 od al più 20 maggiori città d'Italia, colla mira di arrivare pazientemente a raccogliere ed ordinare le notizie dei 69 capoluoghi di provincia, salvo forse a dare in appendice al volume od in una seconda parte le notizie degli altri Comuni che avessero forniti i dati.

Così la prefazione di questo secondo anno è riuscita malinconica.

I dati raccolti non riguardano che 83 Comuni tra i quali mancano ben 23 capoluoghi di provincia; e degli 83 Comuni 21 sono nuovi, cioè mancavano alla collaborazione dell'Annuario anno I, e per contro di quelli che a quel primo volume hanno collaborato, 25 Comuni si astengono dal mandare i dati per il secondo volume.

Del resto nelle prefazione al Volume si legge: « La incertezza sul numero degli aderenti la deficienza nella continuità della collaborazione, cui sopra abbiamo accennato, danno luogo naturalmente a eguale incertezza nello stabilire i mezzi coi quali far fronte alle necessità finanziarie e costituiscono sinora il difetto più grave nell'ordinamento della nuova istituzione ».

« Esso aggrava — prosegue la relazione — e impaccia il lavoro di per se stesso gravissimo della Redazione, rende impossibile la preparazione anticipata di molte tabelle, fa prolungare il lavoro tipografico per mesi con ritardo dannosissimo alla pubblicazione e impedisce quei confronti nel tempo che dovranno formare in seguito una delle parti più importanti e interessanti dell'Annuario ».

Queste ed altre malinconiche considerazioni contenute nella prefazione al volume ci permettono di dare il consiglio: che sarebbe miglior cosa cominciare di nuovo con maggior preparazione e con più precisi concetti.

In un Annuario che contiene i dati di soli 83 degli 8250 comuni d'Italia non è... omogeneo mettere insieme Torino e Pinerolo, Genova e Sestri Levante, Firenze e Viareggio, Palermo e Adernò.

Tutto questo abbiamo detto soltanto per amore verso la simpatica istituzione e perchè ci duole che l'attività e la rara competenza di chi dirige questa pubblicazione con tanto zelo e tanta fatica incontrino, per errore di indirizzo, queste difficoltà che ora sembrano insuperabili.

Ci proponiamo tuttavia di riassumere alcune parti dell'Annuario.

Dott. Giovanni Vignali. — *Le tasse nella teoria e nel diritto politico italiano.* — Milano. Società Editrice Italiana, 1908. Vol. II, pagine 701.

È venuto alla luce anche il secondo volume di questo lavoro diligente ed erudito del Dott. G. Vignali, Intendente di finanza a Brescia, e non è inferiore al primo per ordine e chiarezza. Tratta dei Mandati e delle Procure, della divisione dei beni, della risoluzione e ratifica dei contratti e degli altri atti soggetti a tassa fissa, del concordato, del deposito e del sequestro, della donazione, delle tasse successorie, delle tasse giudiziali, della procedura coattiva per la esazione

delle tasse, della registrazione a debito, delle sanzioni penali e della prescrizione.

L'Autore ha seguito anche in questo volume lo stesso saggio metodo già rilevato nel primo; ha saputo, cioè, esporre e discutere la materia, di per se stessa arida e pesante, in base a principi fondamentali ben precisati, ai quali naturalmente caso per caso si riferisce. La giurisprudenza di cui abbondantemente tien conto l'Autore, rende questo lavoro utile anche nella pratica, e i riferimenti alle leggi ed alle sentenze di altri paesi aggiungono un carattere di studio comparato, che dimostra tutta la solida erudizione che l'Autore possiede sopra tali non facili argomenti.

Tutto questo giustifica anche se l'opera sembra in qualche parte prolissa; non avrebbe potuto l'Autore discutere tante questioni di principio e di applicazione delle leggi, senza appoggiare le sue conclusioni ad una sufficiente documentazione.

Prof. C. Colson. — *Cours d'Économie Politique.* Livre II à VI^{ème}. — Paris, Gauthiers-Villards et F. Alcan 1907.

Abbiamo già presentato ai nostri lettori fino dal Febbraio 1903 il primo volume di questo importantissimo corso di Economia Politica che il Prof. ing. C. Colson ha professato alla scuola nazionale « des Ponts et Chaussées » di Parigi; ora abbiamo sotto gli occhi gli altri cinque volumi e l'opera così è completa.

L'Autore, che nel primo volume (pag. 450) che è già alla 2^a Edizione, aveva trattato, come abbiamo detto, della teoria generale dei fenomeni economici, dedica il secondo (pag. 344), al lavoro ed alle questioni operaie; il terzo (pag. 342), alla proprietà dei beni materiali ed immateriali (corporels et incorporels); il quarto (pag. 432), alle imprese, al commercio e la circolazione; il quinto (pag. 442), alle scienze pubbliche ed al bilancio della Francia; il sesto ed ultimo (pag. 528), ai lavori pubblici ed ai trasporti.

Il trattato, da un punto di vista generale, si risente forse dei due scopi a cui mirava contemporaneamente l'Autore, quello cioè dell'insegnamento dei principî generali della Economia Politica, e quello più speciale rivolto alla qualità degli studenti, cioè gli ingegneri. Da ciò uno squilibrio di proporzione tra le diverse parti, giacchè l'Autore ha dovuto dare uno sviluppo maggiore a quelle dottrine della Economia che possono avere maggiore utilità per i futuri ingegneri.

Ma tolto questo difetto, che non è imputabile alla volontà dell'Autore, ma che deriva dalla natura stessa dell'insegnamento, il corso costituisce un lavoro veramente notevole per perspicuità di esposizione, per ordine nella distribuzione delle parti e per la profonda competenza che dimostra l'Autore, nulla trascurando affinché la sua opera sia completa.

Segnaliamo agli studiosi questo Corso di Economia politica che merita la maggior attenzione, anche perchè l'Autore ha saputo con giusto criterio tener conto del lato giuridico ed amministrativo dei fatti economici, presentando quindi i fatti stessi in relazione all'ambiente nel quale si svolgono.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Al Congresso delle assicurazioni sociali, di Roma di cui fu dato cenno nel precedente fascicolo, si è trattato pure il tema relativo alla disoccupazione operaia. Il dottor Zacher (Berlino) riassume la relazione Leo sulla assicurazione contro la disoccupazione in Germania. Tratta dei vari sistemi adottati in Europa ed in America e di fronte alle difficoltà insormontabili che presenta il sistema assicuratore contro la disoccupazione volontaria propone un sistema che egli chiama di tariffa generale, cioè una organizzazione privata per industria in cui debbano entrare per quote i poteri pubblici, i padroni e gli operai.

Segue il relatore per la Danimarca Soresen il quale esponendo la relazione di quella cassa contro la disoccupazione dice che i buoni risultati finora ottenuti si devono al grande sviluppo sociale delle masse operaie danesi ed al rigoroso controllo esercitato dallo stato, insieme alla combinazione di libertà e di obbligo dovuta al fatto che la legge lascia completamente liberi gli operai, mentre i sindacati impongono loro la iscrizione della cassa della disoccupazione professionale.

Bellon e Boncour trattano della legislazione francese in materia e il secondo specialmente dei contributi dello stato francese alle casse contro la disoccupazione.

Seguono Zucchini direttore della cassa di risparmio di Bologna il quale espone i criteri da cui è derivato l'istituto da lui diretto e che può considerarsi come una delle più riuscite esperienze della libera assicurazione.

Schiavi direttore dell'ufficio del Lavoro presso l'Umanitaria di Milano dice che non essendovi un rimedio unico come non vi è una causa unica per la disoccupazione, l'Umanitaria ha sviluppato l'ufficio di collocamento delle associazioni operaie, ha istituito una cassa di sussidio per la disoccupazione ed ha aperto una casa di lavoro ed infine ha costituito una colonia agricola.

L'on. Cabrini sostiene l'intervento dello stato italiano a favore della cassa di disoccupazione col sistema di Gand. L'Umanitaria di Milano spende dalle 15 alle 17 mila lire all'anno per integrare le casse operaie di disoccupazione. Da calcoli fatti risulta che nelle altre città d'Italia le organizzazioni operaie prese insieme non potrebbero assorbire col sistema delle sovvenzioni oltre 150 mila lire, donde la proposta di fare in Italia ciò che fece il Millerand, stanziare 200 mila lire nel bilancio dello Stato a tale scopo. L'oratore comunica che l'on. Luzzatti appoggerà alla Camera la proposta Cabrini.

Dopo altre comunicazioni dei congressisti Felish e Von Mayer il presidente dichiara chiusa la discussione ed esaurito il programma dei lavori del congresso.

— Ebbe luogo in questi giorni in Roma il Congresso per la protezione degli italiani all'estero.

Ecco alcuni degli ordini del giorno approvati:

« Il Congresso degli italiani all'estero riconosce la necessità che una legge organica regoli al più presto l'Istituto della cittadinanza, non

bastando i ritocchi apportati sin qui dalle leggi speciali al relativo titolo ormai invecchiato del Libro I del Codice civile del Regno; formula il voto che siano adottate facilitazioni al riacquisto della cittadinanza perduta. Considerando poi la varietà di aspetti che assume e di interessi che genera l'emigrazione a seconda dei paesi a cui è diretta e in particolare i conflitti che sorgono a tale riguardo fra le disposizioni della legislazione nostra e quella degli Stati Uniti d'America, fa voti che tali conflitti si definiscano per via di convenzioni internazionali, non escludendo che possa convenire di adottare criteri vari da paese a paese e di ammettere eccezionalmente e di disciplinare in dette convenzioni il fenomeno della doppia cittadinanza ».

« Il Congresso, pur riconoscendo che, le questioni relative al reclutamento militare debbono essere regolate secondo le supreme esigenze della difesa patria, per quanto siano compatibili con tali esigenze, fa le seguenti proposte:

1. Che i figli degli italiani domiciliati in paesi in cui la cittadinanza è imposta per il solo fatto della nascita, sieno prosciolti da ogni obbligo di servizio militare; che gli italiani espatriati con ascendenti o con tutori prima del sedicesimo anno di età nei paesi transoceanici o nell'Asia (esclusa la Turchia) o nell'Africa centrale e meridionale debbano essere provvisoriamente dispensati finchè duri la loro residenza in quei luoghi; che gli iscritti di leva emigrati in qualsiasi tempo e residenti in qualsiasi paese estero possano, se iscritti nella prima categoria essere autorizzati per motivi di riconosciuta importanza a ritardare il servizio militare fino al 26° anno; che le visite per i militari di leva sieno fatte all'estero a spese del fondo per l'emigrazione per gli iscritti di comprovata indigenza e che le spese di rimpatrio degli iscritti di leva indigenti pesino a carico del predetto fondo o dello Stato; che sieno prosciolti definitivamente da ogni dovere relativo al servizio militare tutti quelli che emigrati all'estero prima della chiamata alle armi rientrano nel Regno all'età di 32 anni compiuti ».

Circa l'emigrazione, il Congresso fece voti:

1° che si metta opera per rendere meno grave la ignoranza della grande massa degli emigranti e che all'uopo: a) si curi con ogni mezzo di mettere effettivamente in esecuzione in ogni provincia, specialmente nel Mezzogiorno, la legge sull'obbligatorietà dell'istruzione primaria offrendo a ciascuno la possibilità di frequentare la scuola; b) si faciliti con i mezzi opportuni l'istruzione sulle condizioni dei paesi di immigrazione e funzionari comunali e governativi comunichino coi lavoratori; c) che si dia preciso incarico ai regi commissari viaggianti di emigrazione ed ad altri funzionari *ad hoc* di istruire, durante i viaggi transoceanici, i nostri emigranti intorno alle condizioni generali dei paesi cui si dirigono e anche a diffondere e imporre quelle pratiche di pulizia personale che contribuiscono a renderli meglio accetti nei paesi di emigrazione; d) si completi la funzione ispettrice dello Stato in materia di emigrazione con la giurisdizione di speciali ispettori viaggianti nelle provincie italiane di più intensa emigrazione transoceanica;

2° che si stabiliscano speciali facilitazioni e ribassi per l'esodo di intere famiglie verso quei paesi nei quali il regio commissariato dell'emigrazione lo reputi conveniente e specialmente quando abbia per iscopo la colonizzazione agricola;

3° che si applichino con maggiore severità le disposizioni del numero 10 dell'art. 3 del vigente decreto sul rilascio dei passaporti, specialmente per ciò che si riferisce alle condizioni sanitarie degli emigranti per i paesi ove tale dichiarazione si richiede;

4° che si studi ogni mezzo per assicurare alla flotta mercantile nazionale, in quanto sia possibile, la prevalenza nel trasporto degli emigranti o dei rimpatrianti, sopprimendo la facoltà di arruolare emigranti nel Regno per indurli ad imbarcarsi su piroscafi stranieri, salvo che in casi assolutamente eccezionali;

5° che si istituiscano speciali biglietti di andata e ritorno a prezzi ridotti e con forti ribassi ferroviari a favore degli emigranti temporanei trasatlantici;

6° che il servizio delle rimesse e dei risparmi degli emigranti affidato al Banco di Napoli si esplichino con maggiore efficacia nel Nord America, specialmente mediante l'impianto di una succursale a New York, munita di tutte le prerogative ed esteriorità necessarie ad acquistarle credito, non solo fra gli italiani, ma anche nell'ambiente operaio americano;

7° che all'ufficio di tutela legale gratuita per gli emigranti a New York sia data maggior copia di mezzi perchè possa estendere la sua benefica azione anche fuori del distretto consolare e vengano istituiti analoghi uffici nelle altre metropoli del continente americano;

8° che il Governo italiano addivenga a un accordo speciale con i paesi di immigrazione e specialmente con quelli dell'America latina per ciò che riguarda l'emigrazione agricola periodica, e con gli Stati Uniti del nord per una più equa e benigna applicazione delle clausole del « Labor Contract » anche per i lavoratori non indirizzati alle colonie agricole;

9° che i nostri uffici governativi all'estero siano organizzati su basi più finanziarie per numero di uffici di concetto e per mezzi materiali;

10° che per iniziativa dell'istituto coloniale italiano si propugni l'istituzione in Roma di un Collegio coloniale per i figli degli italiani residenti all'estero, e dei regnicoli che intendono esplicare poi la loro attività nei paesi di emigrazione col fine di costituire un centro fecondo di cultura italiana e di affratellamento fra i nostri cittadini sparsi per il mondo;

11° che con un maggior appoggio governativo sia posta la società Dante Alighieri in condizione di diffondere con ogni mezzo nei nuclei di nostri connazionali in America quelle nozioni e quella coltura che servano ad educarne la coscienza e la dignità e con esse il decoro del nome italiano.

Circa la diffusione della cultura, il Congresso fa i seguenti voti e proposte: per quanto riguarda l'istruzione popolare in Italia e in particolar modo il dirozzamento delle masse emigratrici siano vivamente raccomandati i provvedimenti

che seguono: a) applicazione pronta ed integrale della legge 1906 per il Mezzogiorno con ulteriore aumento dei fondi corrisposti dallo Stato per il miglioramento della viabilità ordinaria e per la costruzione degli edifici scolastici: b) diffusione in tutte le provincie, che presentano ragguardevole movimento emigratorio e forte percentuale di analfabeti, di scuole serali e festive per gli adulti da sottoporsi alla costante vigilanza delle autorità scolastiche governative; sussidi a coloro che anche privatamente si prestano sotto la vigilanza delle autorità scolastiche, ad insegnare a leggere, scrivere e far di conto; c) istituzione, in via di esperimento per ora, di un corso di emigrazione coi mezzi corrispondenti al necessario funzionamento nelle provincie che alla emigrazione danno più denso contingente; d) avocazione allo Stato della scuola popolare che deve esser fine a sè stessa, impartendo sulla base dei programmi semplici e pratici, ad imitazione di quelli in uso negli Stati Uniti d'America, cognizioni utili ad ogni uomo nella vita moderna; e) accrescimento graduale del bilancio del Ministero dell'istruzione in modo da consentire che la legge sull'istruzione obbligatoria possa essere completamente e severamente applicata in tutto il regno; f) aumento della somma assegnata alle scuole d'America sul fondo dell'emigrazione, portandola da 200.000 a 500.000 franchi.

— Dopo il radicale mutamento degli ordinamenti politici dell'impero, la questione delle **finanze ottomane**, già prima tanto interessante per l'Europa, ha acquistato ora anche una più spiccata importanza.

Rileviamo ora dall'annuale relazione del Consiglio di amministrazione del debito pubblico ottomano sul 26° esercizio, vale a dire sul periodo finanziario che va dal 14 marzo 1907 al 13 marzo 1908, che i risultati dell'ultima gestione sono dei più soddisfacenti.

L'entrate generali del 1907-908 hanno raggiunto una somma di 3,919,002 lire turche, contro 3,225,911 nell'esercizio precedente, presentando un aumento di 693,091 lire turche o del 21.48 per cento. Nella suddetta cifra di 3,919,002 lire turche figurano 544,988 l. t. provenienti dalla sovrattassa doganale del 3 per cento applicata a partire dal 12 luglio 1907, in forze dell'Iradè imperiale 25 aprile 1907 sulle merci estere importate nell'Impero.

Nell'entrate la cui gestione diretta appartiene al Consiglio di amministrazione del debito, non compresa la sovrattassa doganale del 3 per cento si constata un aumento di 128,000 l. t., in ragione cioè del 6.19 per cento, in confronto ai risultati dell'esercizio precedente.

Vi è un maggior gettito nei prodotti del sale, del bollo, delle pescherie, della seta, sulla decima dei tabacchi, sulle ammende e sui profitti della vendita delle monete. Si ha invece diminuzione nei prodotti degli alcool e in quelli dell'entrate diverse fuori bilancio.

Il reddito dei tabacchi, comprendente il canone fisso della Società cointeressata, come le diverse partecipazioni dell'Amministrazione negli utili della Regia dei Tabacchi, fanno risultare a favore del corrente esercizio un aumento di 19,473 lire turche.

Quanto agli assegni fissi, essi non presentano alcuna differenza sull'anno precedente. Il contributo della Rumelia orientale è stato incassato con la maggiore esemplarità.

Le spese generali dell'Amministrazione per l'esercizio 1907-908 si elevarono a 572,849 l. t. contro 531,839 nel 1906-907. L'aumento di 40,900 l. t. proviene quasi in totalità dalle spese di esercizio del monopolio del sale, le quali superano di 35,600 l. t. quelle del precedente esercizio.

Il fondo di riserva dell'Amministrazione del debito ottomano alla fine del 26° esercizio ascendeva ad una somma di 1,773,330 l. t.

Il progetto di bilancio dell'Ungheria per il 1909 prevede un totale di entrate di 1,555,777,976 corone, con una eccedenza dell'entrate di 48,069 corone.

Fra le spese figurano dei crediti per lavori pubblici rappresentanti un totale di 163,060,000 corone, fra le quali una somma di 66,200,000 corone per strade ferrate dello Stato. I crediti assegnati alle operazioni elettorali figurano nel bilancio ordinario per 8,100,000 corone; inoltre quelli per le costruzioni scolastiche sono pure aumentati di 2 milioni di corone. Le spese comuni presentano anche un aumento di corone 2,100,000.

L'entrate ordinarie sono valutate a 110 milioni più che nel precedente esercizio. Basandosi sui risultati più favorevoli di quest'ultimo, sono state elevate come appresso le valutazioni dei seguenti cespiti: di milioni 6.2 per le imposte dirette; di milioni 36.7 per le imposte di consumo; di milioni 1.04 pel bollo; di milioni 9.5 per le imposte imperiali; di milioni 4.8 pel monopolio dei tabacchi; di milioni 21.4 per le strade ferrate dello Stato: di milioni 5.2 per le poste e telegrafi.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il Commercio dell'Argentina. — Durante il primo semestre dell'anno in corso, le importazioni della Repubblica Argentina, non compresi i metalli preziosi, si sono elevate a 131,273,361 dollari-oro, di cui 90,856,696 dollari sotto passi ai diritti di dogana. In paragone il primo semestre del 1907, le importazioni del 1908 mostrano un aumento di 711,676 dollari. I diritti di importazione sono aumentati e si sono elevati a 30,697,099 dollari e sorpassano di 2,517,657 doll. i prodotti dello stesso periodo del 1907. I diritti percetti comprendono 1,570,987 doll. provenienti dai diritti addizionali del 2 per cento sulle merci sottoposte a un tasso di almeno il 10 per cento.

Le esportazioni del primo semestre hanno raggiunto 223,076,267 dollari d'oro in aumento di 37,641,814 dollari sui sei primi mesi del 1907: il bilancio commerciale in favore dell'Argentina è dunque di 21.802,906 dollari d'oro.

L'importaz. dell'oro ha raggiunto 18,879,819 dollari d'oro, in diminuzione di 4,546,050 dollari sul 1907.

L'Inghilterra viene al primo posto tra i paesi fornitori dell'Argentina, con 25,193,816 dollari; la Germania viene dopo con 19,719,920 dollari, in diminuzione di 1,317,956 dollari; vengono poscia gli Stati Uniti, 16,252,552 doll.; la Francia, 12,732,256 doll.; l'Italia, 12,483,174 doll.; tra i clienti dell'Argentina, l'Inghilterra acquista per circa 95,000,000 di dollari: viene dopo il Belgio a 21,698,437 doll.; poi la Germania con 19,494,451 doll.; la Francia con 13,831,315 doll.; il Brasile con 26,934,492 dollari.

Il Commercio della Persia. — Durante l'anno 1906-907, il commercio estero della Persia si è elevato a 784,416,574 kraus, o di 392,258,287 franchi, di cui 431,039,733 kraus, o 215.519,867 franchi alle importazioni e 353,376,841 kraus, o 176,688,420 franchi alle esportazioni.

Ecco, dopo il 1904-905, quali furono le variazioni del commercio estero della Persia:

	Importazioni	Esportazioni
1904-05	349,914,613	247,961,340
1905-06	386,463,091	293,143,331
1906-07	431,039,734	353,376,841

La differenza in favore delle importazioni è adunque:

1904-05	101,953,273
1905-06	93,319,760
1906-07	77,662,892

In paragone, cioè, alle cifre del 1906, le importazioni hanno aumentato dell'11.53 per cento e le esportazioni del 20.54 per cento.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 30 Settembre 1908

Ecco la situazione del Tesoro al 30 settembre 1908:

	Al 30 settembre 1908.	Differenza
Fondo di cassa	356,045,430.25	- 124,094,952.53
Crediti di Tesoreria	613,737,471.44	+ 240,094,821.21
Insieme	969,782,601.69	+ 116,009,868.68
Debiti di Tesoreria	637,476,012.16	- 66,203,515.11
Situaz. del Tesoro	332,306,589.53	+ 49,806,353.57

DARE

Incassi (versamenti in Tesoreria)

Fondo di cassa alla chiusura dell'esercizio 1907-08	480,130,382.78
In conto entrate di bilancio	598,241,994.81
In conto debiti di Tesoreria	811,865,380.58
In conto crediti di Tesoreria	104,279,694.86

Totale 1,994,520,453.03

AVERE — Pagamenti

In conto spese di bilancio	548,436,723.75
Decreti di scarico	1,917.49
Decreti Ministeriali di prelevamento	715,661,865.47
In conto debiti di Tesoreria	344,374,516.07
In conto crediti di Tesoreria	296,386,371.03

Totale dei pagamenti 1,638,475,022.78

Ecco la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria

DEBITI al 30 settembre 1908

Buoni del Tesoro	104,756,000 —
Vaglia del Tesoro	37,561,266.26
Banche — Conto anticipaz. statutarie	—
Cassa depositi e prestiti in conto corrente fruttifero	20,442,248 —
Amministrazione del Debito pubblico in conto corrente infruttifero	227,854,491.79
Amministrazione del Fondo culto in conto corrente infruttifero	18,119,901.88
Cassa depositi e prestiti in conto corrente infruttifero	96,187,089.61
Ferrovie di Stato — Fondo di riserva	15,812,217.80
Altre Amministraz.	—
frutti conto corrente	1,815,427.88
Id. Id. infruttifero	38,433,533.70
Incassi da regolare	27,370,337.55
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1898, n. 47	11,250,000 —
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 7 genn. 1897 n. 9	25,110,790 —
Totale	637,416,012.16

CREDITI al 30 settembre 1908

Valuta aurea presso la Cassa depositi e prestiti (art. 21 della legge 8 ag. 1895, n. 486)	80,000,000 —
Amministrazione del Debito pubblico per pagamenti da rimborsare	11,250,000. —
Id. del Fondo pel culto Id.	40,000,000. —
Cassa depositi e prestiti Id.	1,316,920. —
Altre Amministrazioni Id.	173,167,465.59
Obbligazioni dell'Asse ecclesiastico	—
Deficienze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro	1,711,843.17
Diversi	78,919,225.63
Operazione fatta col Banco di Napoli	25,110,790 —
Totale	613,737,171.44

Ecco il prospetto degli incassi di bilancio verificatisi presso le tesorerie del Regno nel mese di agosto 1908 per l'esercizio 1908-09 comparati con quelli del periodo corrispondente dell'esercizio precedente.

Incassi — Entrata ordinaria.
Categoria I. — Entrate effettive:
mese di settembre 1908 Differenza nel 1908

Redditi patrimon. d. Stato	10,244,149.45	+ 17,087,476.09
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati	985,636.16	— 207,729.45
Imposta sui redditi di R. M.	35,534,011.42	— 2,884,846.82
Tasse in amministr. del Ministero delle finanze	16,727,194.75	+ 1,507,070.75
Tassa sul prodotto d. movimento a grande e piccola velocità s. ferrovie	2,481,787.98	— 221,671.31
Diritti delle Legaz. e Consolati all'estero	—	—
Tassa sulla fabbricaz. degli spiriti e birra	10,951,307.68	+ 2,980,718.69
Dogane e dir. maritt.	20,836,970.25	— 2,244,420.01
Dazi interni di cons. esclusi quelli delle città di Nap. e Roma	2,640,462.46	+ 222,564.05
Dazio consumo della città di Napoli	—	—
Dazio consumo della città di Roma	1,282,729.35	+ 133,074.14
Tabacchi	22,411,780.64	+ 1,875,674.86
Sali	6,046,907.93	+ 7,771.75
Prodotto di vendita del chinino ecc.	236,331.75	+ 32,534.36
Lotto	6,275,367.34	— 810,684.24
Poste	7,492,861.69	+ 294,318.22
Telegrafi	1,563,235.10	— 145,459.41
Servizi diversi	1,500,000.43	— 1,015,000.58
Rimborsi e concorsi nelle spese	6,920,240.96	+ 5,178,236.43
Entrate diverse	5,323,390.85	+ 611,247.14
Totale	124,312,833.86	+ 10,652,692.31

Entrata straordinaria
Categoria I, II, III, IV.
mese di settembre 1908

		Differenza nel 1908
Rimborsi e concorsi nelle spese	25,189.70	— 32,521.94
Entrate diverse	251,344.37	— 6,193.19
Arretrati per impost. fondiaria	—	—
Arretrati per imposta sui redditi di r. m.	—	—
Residui attivi div.	1,403.62	+ 1,742.78
Costruz di strade fer.	—	—
Vendita di beni ed affrai. cam. dicanoni	1,772,817.97	— 1,670,874.88
Accensione di debiti	27,700,000 —	+ 210,670,000 +
Rimborsi di somme anticipat. dal Tes.	594,864.76	+ 303,406.31
Anticipazioni al Tes. da enti locali per richiesto acceleramen. di lavori	150,000.00	+ 150,000 —
Partite che si compensano nella spesa	3,577,050.04	+ 3,494,004.46
Ricuperi diversi	—	—
Capitoli aggiunti per resti attivi.	—	—
Totale	91,100,671.86	+ 73,781,548.09
Partite di giro	3,431,521.50	+ 2,066,625.70
Totale generale	218,845,027.22	+ 86,500,866.10

Ecco il prospetto dei pagamenti verificatisi presso le tesorerie del Regno nel mese di agosto 1908 per l'esercizio 1908-09 comparati con quelli del periodo corrispondente dell'esercizio precedente.

MINISTERI.
mese di settembre 1908

		Differenza nel 1908
Ministero del Tesoro	116,381,684.23	+ 91,629,321.82
Id. delle Finanze	22,089,718.37	+ 2,950,199.25
Id. di grazia e g.	3,135,079.64	+ 376,022.06
Id. degli aff. esteri	749,443.80	+ 407,472.10
Id. dell'ist. pubbl.	6,919,407.35	— 237,195.39
Id. dell'interno	4,889,019.93	— 1,661,457.31
Id. dei lav. pubbl.	9,901,098.35	+ 1,695,451.53
Id. poste e telegrf.	8,788,377.75	+ 186,656.87
Id. della guerra	31,135,597.45	— 8,203,397.58
Id. della marina	23,889,722.12	+ 12,187,274.94
Id. agric. ind. com.	1,820,935.44	+ 531,417.88
Totale pag. di bilancio	211,710,368.84	+ 104,113,174.80
Decreti di scarico	—	—
Decreti Minist. di prelev.	—	—
Totale pagamenti	211,710,368.84	+ 104,113,174.80

NOTE.

(1) Minori versamenti in conto prodotto netto dell'esercizio diretto delle ferrovie non concesse ad imprese private.

(2) Minori incassi di somme ricavate per far fronte alle spese dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per lavori e provviste diverse.

(3) Reintegro della somma pagata a tutto giugno 1908 coi mezzi di tesoreria, in attesa dell'emissione dei relativi certificati di credito ferroviari al 50 0/0.

(4) Rimborso dell'Amministrazione della marina del fondo di scorta per le RR. navi armate.

(5) L'aumento ha origine dai maggiori versamenti di somme prelevate dal conto corrente con la Cassa depositi e prestiti costituito dalle assegnazioni destinate alle opere straordinarie di bonificazione.

La legislazione sulle pensioni della vecchiaia
alla Nuova Zelanda (1)

In quanto concerne i « beni accumulati » l'entrata dalle terre e da altre proprietà possedute in conformità alla consuetudine indigena o per qualunque altro titolo che non per un titolo legalmente determinato, saranno

(1) Continuaz., v. n. 1798.

ammessi in conto e valutati dal magistrato stipendiato nella forma di sopra indicata, allo scopo di pervenire ad una determinazione più esatta che sia possibile del loro valore in capitale netto, in modo da soddisfare alle prescrizioni della presente legge, e la decisione che il magistrato avrà presa in proposito sarà definitiva.

67. 1) Ogni pensione accordata in virtù della presente legge, sarà considerata come accordata con riserva delle disposizioni di qualunque legge di modificazione o di abrogazione che potrà in seguito essere votata, ed i titolari di una pensione, in virtù della presente legge, non avranno alcun diritto a indennità o altro compenso sotto pretesto che si colpisca la loro pensione con una legge di modificazione o di abrogazione della presente legge.

2) Menzione del precedente paragrafo sarà stampata sopra ciascun certificato di pensione.

68. La legge che porta il titolo Legge del 1896 sulla registrazione dei reclami popolari (*The registration of people's claims act, 1896*) è abrogata dalla presente legge, e tutti i certificati di pensione rilasciati in virtù di detta legge sono annullati dalla presente disposizione; inoltre, nessuno dei fatti accertati, nessuna delle registrazioni eseguite o dei certificati rilasciati in virtù di detta legge non potranno essere utilizzati nei bisogni della presente legge, qualunque si siano le disposizioni in contrario contenute nella legge precitata.

Riportiamo ora la:

LEGGE DEL 18 OTTOBRE 1900 CHE MODIFICA LA LEGGE SULLE PENSIONI DI VECCHIAIA.

1. Il titolo abbreviativo della presente legge è il seguente: « legge del 1900 che modifica la legge sulle pensioni di vecchiaia »; essa farà parte e sarà applicata in pari tempo con la legge del 1898 sulle pensioni di vecchiaia, qui appresso detta « legge principale ».

2. Anche se la durata totale dell'assenza di un richiedente fuori della colonia supera i due anni, questa durata non sarà considerata come che interrompa la sua residenza continua nella colonia come è disposto nell'articolo 8 della legge principale, qualora la durata totale della sua assenza non supera quattro anni.

Si intende che non avrà diritto al beneficio del presente articolo in uno dei due casi seguenti, e cioè:

1) Se è stato assente dalla colonia per un periodo qualunque dell'anno che ha preceduto immediatamente la data della approvazione della legge principale; o

2) Se è stato assente dalla colonia per un periodo qualunque dell'anno che ha preceduto immediatamente la data della approvazione della legge principale; o

3) Se la durata totale della sua residenza effettiva nella colonia (non tenuto conto della durata totale della sua assenza effettiva) è inferiore a venticinque anni.

3. Se il richiedente una pensione od un certificato di pensione è sposato saranno applicabili le disposizioni seguenti:

1) Nel determinare l'ammontare della pensione del marito o della moglie il valore netto in capitale di tutti i beni accumulati di ciascuno di essi sarà considerato come che non sia inferiore alla metà della entrata annuale di entrambi.

Si intende che il presente paragrafo non sarà interpretato come avente lo scopo di ridurre il valore netto attuale in capitale dei beni accumulati, né l'entrata annuale effettiva del marito o della moglie.

2) L'ammontare della pensione di ciascuno di essi per un dato anno non supererà in nessun caso una somma che, compresa l'entrata attuale dei due sposi per l'anno ed altresì per la pensione già accordata di uno di essi, ammonterebbe per l'anno a 78 sterline.

3) Le precedenti disposizioni del presente articolo non si applicheranno al caso in cui il marito e la moglie vivono separati in virtù di un decreto, di una ordinanza o di un atto di separazione.

4) Il n. 3 dell'articolo 13 della legge principale è abrogato.

4. La facoltà conferita dal n. 4 dell'articolo 15 della legge principale ad ogni giudice di pace, avvocato, vice registratore o direttore di posta di ricevere dichiarazioni legali in appoggio di una domanda, è estesa ad ogni dichiarazione legale richiesta dalla legge principale o presentata in appoggio di una condizione che dovrà essere accertata fuori dell'esame delle domande, o dalla dichiarazione della entrata dei beni.

5. In caso di morte di un titolare, la rendita in corso ma non ancora esigibile, sarà valutata e l'am-

montare proporzionale di essa, ed altresì la rendita precedente (se del caso) esigibile a quel tempo ma non ancora liquidata, saranno, senza altra attribuzione di proprietà che la presente legge, pagati alla persona che il tesoriere coloniale indicherà, ed impiegati per provvedere alle spese funerarie del titolare morto.

Nessuna disposizione del presente articolo si applicherà alle rendite che fossero confiscate in modo assoluto alla data della morte.

6. 1) Il periodo durante il quale le rendite sono pagabili in virtù dell'articolo 38 della legge principale sarà portato a un mese civile cominciando dalla data di esigibilità.

Il tesoriere coloniale potrà allungare ancora questo periodo nei casi in cui le disposizioni del presente articolo non sono strettamente osservate in conseguenza di malattia del titolare o di assenza momentanea di lui dal suo domicilio (ma non dalla colonia) o per un'altra ragione sufficiente.

2) Gli articoli 40, 41 e 42 della legge principale sono abrogati.

7. Non sarà permesso al consiglio di amministrazione di una istituzione di carità di rifiutare ad ammettere una persona come pensionaria della istituzione per il solo pretesto che essa è pensionata in virtù della legge principale.

8. L'articolo 58 della legge principale è abrogato in quanto limita il tempo durante il quale questo articolo rimarrà in vigore: questo articolo continuerà a produrre i suoi effetti come se tale limite non fosse mai imposto.

9. 1) In tutti i casi in cui il registratore abbia motivi per credere che un certificato di pensione fu ottenuto a torto, sarà suo dovere di far procedere ad una inchiesta dinanzi un magistrato stipendiato e di avvisare il direttore di posta presso il quale le rendite sono pagabili, di sospendere il pagamento di ogni rendita fino a tanto che l'inchiesta pende.

2) Il pagamento di ogni rendita sarà sospeso in conformità al tenore dell'avviso.

3) Se l'inchiesta dimostra che il certificato fu ottenuto a torto, esso sarà annullato dal magistrato salariato.

4) Se l'inchiesta accerta che il certificato fu ottenuto a buon diritto, le rendite sospese saranno in conseguenza pagabili.

5) Ogni richiesta di questo genere sarà fatta nel modo prescritto dai regolamenti.

10. Allo scopo di permettere ai soggetti naturalizzati (diversi dai Cinesi od altri Asiatici) di ottenere pensioni più presto, le parole « un anno » saranno sostituite alle parole « cinque anni » nel n. 3 dell'art. 64 della legge principale.

11. Nel caso di pensioni accordate prima dell'approvazione della presente legge si applicheranno a tutti i certificati di pensione chiesti od accordati in seguito.

12. La legge principale è modificata in quanto trovata in opposizione con la presente legge, ma non di più né altrimenti.

Ed infine, ad esaurire questo argomento, riportiamo la:

LEGGE DEL 29 LUGLIO 1905 CHE MODIFICA LA LEGGE DEL 1898 SULLE PENSIONI DI VECCHIAIA.

1. Il titolo abbreviato della presente legge è: « legge del 1905 sulle pensioni di vecchiaia ». La presente legge farà parte e formerà un solo testo con la legge del 1898 sulle pensioni di vecchiaia (qui appresso designata come legge principale).

2. 1) L'ammontare della pensione prevista dalla legge principale sarà di 26 sterline per anno: questa somma sarà ridotta:

a) Di una sterlina per ogni sterlina intera di entrata sopra le 34 sterline;

b) Di una sterlina per ciascuna somma intera di 10 sterline del valore in capitale netto dei beni accumulati, calcolata ed accertata come è detto nella legge principale.

2) Il presente articolo sostituirà l'articolo 9 della legge principale, che di conseguenza è abrogata.

3. L'articolo 8 della legge principale è modificato come segue:

a) La parola « cinquantadue » del n. 7 è abrogata e sostituita da « sessanta ».

b) Le parole « duecento settanta » sono abrogate e sostituite da « duecentosessanta ».

4. 1) Nel calcolo dell'ammontare della pensione di un uomo ammogliato o di una donna maritata, il va-

lore netto in capitale dei beni accumulati di ciascuno di essi sarà considerato come che sia la metà del valore netto in capitale dei beni accumulati dai due sposi.

2) Il n. 1 dell'articolo 3 della legge del 1900 modificativa della legge sulle pensioni di vecchiaia è abrogato.

5. Non ostante le disposizioni dell'articolo 10 della legge principale, se avviene che una parte dei beni accumulati di un richiedente consista nella proprietà di una eredità sulla quale egli ha diritto in modo permanente e che non produce alcuna entrata, si farà luogo alla deduzione della somma di 150 sterline del valore in capitale dei suoi beni accumulati, in più degli oneri che gravano sui detti beni; il resto sarà il valore in capitale netto dei beni accumulati.

6. L'articolo 3 della « legge del 1900 modificativa della legge sulle pensioni di vecchiaia » è modificato col sostituire la parola « novanta » alla parola « settantotto » del n. 2.

7. La misura di pensione più elevata prevista dalla presente legge avrà effetto e sarà pagabile cominciando dal 1° settembre 1905; essa sarà applicabile non meno alle pensioni in corso che a quelle che cominceranno ora.

8. L'articolo 18 della legge principale è modificato con l'aggiunta delle parole « o a discrezione del magistrato stipendiato » dopo le parole « in udienza pubblica ».

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Cuneo. - Nell'adunanza del 23 settembre scorso, dopo varie comunicazioni fatte dalla Presidenza del Consiglio, questo passò a discutere, fra altri affari, la questione dei provvedimenti invocati per attenuare l'attuale disagio della viticoltura nazionale.

Su questo argomento, il Presidente cav. uff. Marco Cassin, dopo avere informato il Consiglio della immimente visita a Cuneo della Commissione d'inchiesta, disse sembrargli opportuno che in una questione di tanta importanza quella Camera si pronunciasse additando quali siano, a parer suo, i provvedimenti da prendersi per attenuare il disagio prodotto dalla crisi vinicola.

Dopo lunga ed animata discussione, alla quale presero parte quasi tutti i consiglieri presenti, venne alla unanimità approvato il seguente ordine del giorno:

« La Camera di Commercio di Cuneo, preoccupata dell'attuale crisi che travaglia la viticoltura e la enologia nazionale,

« ritenuto che causa non ultima di tale crisi sia data dalla grande quantità di vini scadenti dell'anno scorso che ancora ingombrano il mercato,

« considerato che il rimedio essenziale a tale stato di cose, più che al Governo si debba chiedere ai viticoltori cui spetta sopra tutto di dare una razionale organizzazione alla produzione e alla vendita del loro prodotto, curando unicamente la vinificazione di buona qualità di uva, limitando ad esse soltanto la viticoltura, creando tipi chiari, uniformi, secondanti il gusto del pubblico, promuovendo la esportazione di prodotti puri, genuini, ben conservati, ed intensificando la coltura delle varietà dei vitigni adatti alla produzione di uve di tavola,

« considerato però che ad agevolare la risoluzione dell'attuale disagio deve pure concorrere l'opera del Governo,

« chiede l'attuazione dei seguenti provvedimenti, che confida avranno il benefico effetto di rialzare le sorti della industria enologica depressa, e cioè:

« 1. proroga ulteriore di almeno un anno dell'abbuono sulla distillazione dei vini,

« 2. credito agrario a tasso mitissimo e nella misura necessaria alle Cartine sociali istituite con intenti e finalità cooperative, ai Sindacati e alle Federazioni fra produttori che diano le necessarie garanzie di raggiungere efficacemente lo scopo per cui si sono istituite.

« 3. premi in denari a quelle Istituzioni enologiche che aprano spacci diretti di vino italiano all'estero, intesi alla conquista dei mercati stranieri,

« 4. incoraggiamento alle trasformazioni agrarie di terreni coltivati a vitigni poco redditivi, coll'esone-

rare dall'imposta fondiaria i terreni stessi qualora vengano adibiti ad altre colture,

« 5. facilitazioni ferroviarie ai trasporti delle uve e dei vini, parificando quelle e questi, agli effetti delle tariffe, agli agrumi, abolendo per le uve da tavola la soprattassa del 50% sul percorso italiano, ammettendole a viaggiare con treni diretti, ed ottenendo dagli Stati alleati le tariffe più modiche per l'inoltro delle uve stesse sui mercati del Nord d'Europa,

« 6. applicazione rigorosa ed efficace della legge sulla repressione delle frodi nei vini, essendo questa una delle ragioni principali della soverchia abbondanza di prodotti ingombranti il mercato, danneggianti la riputazione della pregiata produzione che forma la gloria della enologia italiana ».

Mercato monetario e Rivista delle Borse

24 ottobre 1908.

I timori che, dopo la calma con la quale le Borse avevano assistito alla brusca riapertura della questione balcanica, invasero i circoli di affari son stati di breve durata, e le conseguenze da essi avute così per il mercato finanziario come per quello monetario, possono dirsi quasi interamente eliminate. Invero il riserbo di cui il capitale aveva dato prova al momento in cui più grave apparve il pericolo di un incendio nei Balcani, è ormai cessato e il denaro è ovunque di nuovo molto offerto. Permane, è vero la tendenza agli impieghi a breve termine, e una minor disposizione del capitale a impegnarsi a lunga scadenza, il che è facile a spiegare sia con la indecisione che sussiste nella situazione politica generale, sia, e più, coll'aumento dei saggi che si verifica normalmente negli ultimi mesi dell'anno; ma, nonostante ciò, lo sconto si mantiene a un livello relativamente basso, segnando 1 $\frac{1}{8}$ % a Londra, 1 $\frac{1}{8}$ -2% a Parigi e 2 $\frac{3}{8}$ % a Berlino. Un anno fa, prima ancora, cioè, che scoppiasse la crisi monetaria nord-americana e le piazze europee subissero alcun contraccolpo, i saggi erano di 4 $\frac{1}{16}$ % a Londra, 3 $\frac{1}{8}$ % a Parigi e 4 $\frac{1}{8}$ % a Berlino.

La situazione dei grandi istituti è pure favorevole. La Banca d'Inghilterra, nonostante la grande facilità del mercato libero londinese e i ritiri di oro da quest'ultimo della piazza di Parigi, possedeva, a giovedì scorso una riserva di Ls. 26 $\frac{1}{2}$ milioni, maggiore cioè di 2 $\frac{1}{2}$ milioni di quella dello scorso anno a pari data, e rappresentante il 51,70% dell'impegno dell'istituto — rapporto questo che dodici mesi or sono era soltanto di 47,21%.

Per ciò che concerne la persistenza dei trasferimenti di metallo da Londra a Parigi, dopo i ragguardevoli prelevamenti già effettuati da questa piazza per prepararsi alla sottoscrizione del prestito russo, ora rimandata, si osserva che essi sono dovuti alla prossima scadenza delle obbligazioni della città di New-York e di quelle del *London Comity Council*, in gran parte collocate in Francia, e al pagamento della prossima cedola della Rendita egiziana.

La situazione poi della *Reichsbank* è grandemente migliorata: il secondo bilancio di ottobre segnava un fondo metallico di M. 1069 $\frac{3}{4}$ milioni, eccedente di 301 $\frac{1}{2}$ milioni quello dell'anno passato, e una circolazione tassata di appena 8 $\frac{3}{8}$ milioni, contro 238 milioni un anno prima.

La grande abbondanza monetaria che caratterizza il momento attuale, e che i consueti bisogni autunnali sembra non debbano ridurre in modo sensibile, affiderebbe completamente per la riuscita delle grandi operazioni già disegnate, e la cui realizzazione fu sospesa per le difficoltà della situazione politica generale; si capisce perciò facilmente che la speculazione abbia salutato, con doppia soddisfazione l'aspetto tranquillante assunto dalla questione balcanica, per il mutato atteggiamento della Bulgaria verso la Turchia e di questa verso l'Austria.

A parte l'effetto delle ricompre dello scoperto, è certo che le proporzioni assunte dalla reazione favorevole dei prezzi sieno dovute non tanto alla sparizione del pericolo di una guerra, della cui esistenza forse i

circoli finanziari non son mai stati convinti, quanto alla considerazione che, ristabilendosi la calma, i progetti già concretati avrebbero potuto porsi in atto, e le enormi disponibilità in cerca d'impiego trovato proficuo investimento.

Ma l'orizzonte politico non si è finora definitivamente rischiarato, nè si è ancora in grado di prevedere se e quando i nuovi prestiti potranno esser lanciati. Il danno che un conflitto fra gli Stati balcanici arrecherrebbe ai principali mercati per la larga partecipazione di questi ai rispettivi titoli (la Francia da sola ne possiede 2 miliardi circa di Rendite e valori ottomani, e la Germania 600 milioni), fa sperare che le grandi Potenze si adopereranno del loro meglio per risolvere soddisfacentemente le questioni all'ordine del giorno, ma l'ottimismo con cui si considerava la situazione non esclude un certo riserbo. Il problema trovava lungi dall'essere definitivamente risolto, e i circoli finanziari si vedono condannati ancora per qualche tempo ad attendere lo svolgersi degli avvenimenti.

E' così che, esaurite o quasi le operazioni delle posizioni al ribasso per ricoprirsì, il vigoroso impulso avuto dai corsi per tutti i centri di affari si è rallentato, e la tendenza al rialzo si è mutata in un contegno, di aspettativa; il che non toglie che nell'insieme, il bilancio dell'ottava sia favorevole, specialmente se si tiene conto dell'avvicinarsi della liquidazione mensile.

Ciò può dirsi così delle mercati esteri come di quello interno. Fra noi la entità delle vendite allo scoperto cui aveva proceduto la speculazione ribassista ha impartito speciale importanza all'azione sui corsi dei riacquisti che questa ha dovuto eseguire, e la irregolarità della tendenza è stata forse maggiore; ma in complesso la fisionomia del mercato si mostra assai soddisfacente.

TITOLI DI STATO	Sabato 17 ottobre 1908	Lunedì 19 ottobre 1908	Martedì 20 ottobre 1908	Mercoledì 21 ottobre 1908	Giovedì 22 ottobre 1908	Venerdì 23 ottobre 1908
Rendita ital. 3 3/4 0/10	103.55	103.72	103.76	103.87	103.83	103.80
» 3 1/2 0/10	102.75	102.80	102.90	102.91	102.90	102.90
» 3 0/10	70.—	70.—	70.—	70.—	70.—	96.65
Rendita ital. 3 3/4 0/10						
a Parigi	103.40	103.60	103.60	103.80	—	1039.5
a Londra	103.—	103.—	103.—	103.—	103.—	103.—
a Berlino	—	—	103.90	—	103.80	—
Rendita francese						
ammortizzabile						
» 3 0/10	95.02	95.35	95.55	95.55	95.55	95.45
Consolidato inglese 2 3/4	84.75	85.75	84.40	84.40	84.80	84.40
» prussiano 3 0/10	92.30	92.30	92.40	92.30	92.30	92.30
Rendita austriaca in oro	114.90	114.85	114.85	114.75	114.75	114.10
» in arg	95.65	95.75	95.75	95.70	95.75	95.95
» in carta	95.75	95.75	95.80	95.80	95.85	96.10
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi	94.82	94.96	94.99	95.—	94.90	95.—
a Londra	93.50	93.75	93.50	93.75	93.75	93.75
Rendita turca a Parigi	89.85	89.60	89.35	89.55	89.90	89.90
» a Londra	88.90	89.—	89.50	88.25	90.—	90.—
Rend. russanuova a Par	90.05	89.87	100.10	100.25	100.37	100.17
» portoghese 3 0/10						
a Parigi	60.10	60.10	60.03	60.60	60.90	60.90

VALORI BANCARI

	18 ottobre 1908	25 ottobre 1908
Banca d'Italia	1255.—	1255.—
Banca Commerciale	800.—	803.—
Credito Italiano	563.—	563.50
Banco di Roma	105.—	105.50
Istituto di Credito fondiario	544.—	552.—
Banca Generale	18.—	215.—
Credito Immobiliare	257.—	257.—
Bancaria Italiana	101.50	100.50

CARTELLE FONDIARIE

	18 ottobre 1908	25 ottobre 1908
Istituto Italiano	4 1/2 0/10	518.—
» »	4 0/10	509.—
» »	3 1/2 0/10	488.—
Banca Nazionale	4 0/10	502.—
Cassa di Risparmio di Milano	5 0/10	514.—
» » »	4 0/10	510.—
» » »	3 1/2 0/10	489.—
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10	—
» » »	5 0/10	—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/10	—
» » »	4 1/2 0/10	—
Banco di Napoli	3 1/2 0/10	499.—
		4.—

PRESTITI MUNICIPALI

	18 ottobre 1908	25 ottobre 1908
Prestito di Milano	4 0/10	103.25
» Firenze	3 0/10	71.50
» Napoli	5 0/10	102.75
» Roma	3 3/4	502.50

VALORI FERROVIARI

	18 ottobre 1908	25 ottobre 1908
Meridionali		664.—
Mediterranee		393.—
Sicule		580.—
Secondarie Sarde		270.—
Meridionali	3 0/10	352.—
Mediterranee	4 0/10	503.—
Sicule (oro)	4 0/10	511.—
Sarde C.	3 0/10	360.—
Ferrovie nuove	3 0/10	351.—
Vittorio Emanuele	3 0/10	382.—
Tirrene	5 0/10	518.—
Lombarde	3 0/10	495.—
Marmif. Carrara		262.—

VALORI INDUSTRIALI

	18 ottobre 1908	25 ottobre 1908
Navigazione Generale		392.—
Fondiarie Vita		336.—
» Incendi		205.—
Acciaierie Terni		1343.—
Raffineria Ligure-Lombarda		336.—
Lanificio Rossi		1663.—
Cotonificio Cantoni		502.—
» Veneziano		245.—
Condotte d'acqua		330.—
Acqua Pia		1470.—
Linificio e Canapificio nazionale		192.—
Metallurgiche italiane		105.—
Piombino		203.—
Elettr. Edison		646.—
Costruzioni Venete		196.—
Gas		990.—
Molini Alta Italia		123.—
Ceramica Richard		327.—
Ferriere		220.—
Officina Mecc. Miani Silvestri		105.—
Montecatini		99.—
Carburo romano		762.—
Zuccheri Romani		73.—
Elba		433.—

Banca di Francia	4200.—	4210.—
Banca Ottomana	703.—	701.—
Canale di Suez	361.—	4366.—
Crédit Foncier	—	729.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
19 Lunedì	100.22	25.14	123.15	104.85
20 Martedì	100.22	25.14	123.12	101.85
21 Mercoledì	100.20	25.14	123.15	104.90
22 Giovedì	100.20	25.14	123.15	104.90
23 Venerdì	100.20	25.14	123.15	104.90
24 Sabato	100.20	25.14	123.15	104.90

Situazione degli Istituti di emissione italiani

		30 settembre	Differenza
Banca d'Italia	ATTIVO	Incasso (Oro L. 917 160 000 00	- 1 682 000
		Argento 109 517 000 00	+ 1 274 000
		Portafoglio 448 874 000 00	+ 1 433 000
		Anticipazioni 64 276 000 00	- 6 598 000
PASSIVO	Circolazione	14 028 000	
	Conti c. e debiti a vista	82 121 000 00	+ 45 772 000
			+ 18 620 000

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		15 ottobre	differenza	
Banca di Francia	ATTIVO	Incasso (Oro Fr. 3 281 036 000	+ 19 515 000	
		Argento 891 271 000	+ 2 675 000	
		Portafoglio 684 354 000	+ 33 616 000	
	PASSIVO	Anticipazione	525 122 000	- 12 568 000
		Circolazione	4 988 798 000	- 8 146 000
	Conto corr.	660 854 000	+ 47 081 000	
Banca d'Inghilterra	ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	85 638 000	
		Portafoglio	26 108 000	
		Riserva	26 194 000	
	PASSIVO	Circolazione	23 893 000	- 166 000
Conti corr. d. Stato		4 630 000	- 484 000	
	Conti corr. privati	46 084 000	- 623 000	
	Rap. tra la ris. e la prop.	51 70%	+ 0 67	
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incasso (oro Fior.	98 256 000	
		Argento	47 732 000	
		Portafoglio	57 728 000	
	PASSIVO	Anticipazioni	72 152 000	- 489 000
Circolazione		277 785 000	- 1 648 000	
	Conti correnti	2 874 000	- 466 000	
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incasso Fr. 1 584 442 000	+ 600 000	
		Portafoglio	593 239 000	+ 4 570 000
		Anticipazioni	52 835 000	- 914 000
		Circolazione	761 674 000	+ 10 307 000
		Conti Correnti	63 028 000	+ 3 059 000
Banca di Spagna	ATTIVO	Incasso (oro Peset.	893 688 000	
		Argento	824 361 000	
		Portafoglio	772 042 000	
	PASSIVO	Anticipazioni	150 003 000	- 3 158 000
		Circolazione	1 693 706 000	- 4 670 000
	Conti corr. e dep.	549 364 000	- 668 000	
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso Doll.	804 990 000	
		Portaf. e anticip.	1 338 430 000	
		Valori legali	81 840 000	
	PASSIVO	Circolazione	1 416 650 000	- 13 900 000
Conti corr. e dep.		53 810 000	- 200 000	
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi	1 062 877 000	
		Portafoglio	993 669 000	
		Anticipazioni	74 542 000	
	PASSIVO	Circolazione	1 641 487 000	+ 8 788 000
Conti correnti		700 293 000	- 35 409 000	
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso (oro	1 228 280 000	
		Argento	308 453 000	
		Portafoglio	569 603 000	
	PASSIVO	Anticipazione	72 183 000	- 7 778 000
		Prestiti ipotecari	299 994 000	- 4 000
		Circolazione	1 965 379 000	- 29 671 000
		Conti correnti	163 047 000	+ 8 893 000
	Cartelle fondiarie	106 939 000	+ 2 944 000	

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Fabbrica italiana di tulli, ing. F. Battelli, Cernusco sul Naviglio. - Società anonima. Capitale L. 600,000 versato. - Il 28 settembre p. p. in una sala dell'associazione dei Commerciali, Esperimenti ed Industriali, ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria di questa società presieduta dal presi-

dente del Consiglio di amministrazione, onor. dott. Daniele Crespi.

Letta la relazione del Consiglio e quella del Collegio dei Sindaci, i tredici soci presenti, rappresentanti N. 3183 azioni, all'unanimità approvarono il bilancio sociale chiuso il 30 giugno scorso, il quale, dopo le debite svalutazioni, permette un utile di L. 5097.19, da portarsi a nuovo.

A consiglieri vennero rieletti i signori: Luigi Belingardi ed ing. cav. Steno Sioli-Legnami; ed a sindaci effettivi furono pure riconfermati i signori: Emilio Grella, ing. Alessandro Taccani e Luigi Annoni; a supplenti i signori: ing. Attilio Bossi ed ing. Guido Ghezzi.

NOTIZIE COMMERCIALI

Bestiame. - A *Milano*, Buoi di 1.a qualità da L. 1.82 a 1.87, 2.a da 1.63 a 1.68 e 3.a da 1.45 a 1.50. Vacche 1.a qual. da L. 1.73 a 1.78, 2.a da 1.45 a 1.50 e 3.a da 1.35 a 1.40. Tori 1.a qual. da 1.55 a 1.60, 2.a da 1.43 a 1.48. Vitelli maturi 1.a qualità da 2 a 2.10, 2.a da 1.83 a 1.93. Vitelli immaturi 1.a L. 1.25, 2.a 1.05, 3.a 0.85 d'allevamento da 1.30 a 1.35, peso vivo. I vitelli immaturi subiscono 2 chili di tara. A *Torino*, Sanati da L. 13.50 a 14.50, vitelli da 9.50 a 10.50, buoi e manzi da 7.75 a 8.75, tori da 7.50 a 8.50, torelli e moggie o manze da 6 a 7, vacche e soriane in genere da 6 a 7, sumi da 11.75 a 12.75. A *Tunisi*, Buoi vecchi e magri da fr. 80 a 80, di qualità superiore da 50 a 120, giovani e grassi da 135 a 210 per capo, detti a peso vivo per 100 chili da 46 a 56. Manzi da 80 a 120, tori da 100 a 180, torelli da 25 a 70, manze da 50 a 110, vitelli da 25 a 75, detti da latte a peso vivo per cento chili da 85 a 105, montoni magri e becchi da 8 a 13, grassi da 14 a 35, agnelli da 8 a 12, capre da 5 a 15, capretti da 6 a 9 per capo.

Cereali. - A *Vercelli*, frumento invariato. Avena in aumento. Quotiamo: frumento da L. 23 a 29, segale da 20 a 21, meliga da 16.25 a 17.25, avena nostrana e nera da 17.75 a 18.75, al quintale. A *Verona*, frumenti stazionari con affari limitati. Granoni ribassati, Avene ferme. Frumento fino da L. 27.60 a 27.85 mercantile b. da L. 27.25 a 27.50, basso da 26.25 a 26.75, granturco pignoletto nuovo da L. 18.65 a 18.85, nostrano colorito nuovo da 18.25 a 18.50, basso da 17.50 a 17.75 Segala f. dazio da 18 a 19, avena da 17.75 a 18.

Canapa. A *Bologna*. Molti contratti si sono conclusi per partite importanti del raccolto nuovo e qualcuno comprendente nuovo e vecchio a vari prezzi: da 82 a 91 lire, secondo i meriti e i difetti di qualità; ma base generale di prezzo quest'anno non si può fare, perché dall'una all'altra partita si possono calcolare anche una decina di lire al quint. di differenza, cosa che si preciserà ancor meglio nella lavorazione.

Drogherie. - A *Tunisi*, Comino di Malta da fr. 81 a 82, Carvis da 34 a 45, coriandoli da 29 a 30, fieno greco da 26 a 27, anici da 51 a 54, senapa di Sicilia da 40 a 41 di Tunisia da 35 a 36, finocchio da 46 a 47 il quintale f. b. qui.

Frutta secca. - A *Tunisi*, Mandorle da franchi 100 a 134, noci da 81 a 84, nocciuole da 60 a 61, prugne da 40 a 45, uva passa da 54 a 56, fichi da 29 a 31. Pistacchi Tunisia da 320 a 323, del Levante da 200 e 205 al quintale f. b. qui.

Lane. - A *Tunisi*. Lana sudicia prima scelta da fr. 90 a 91, seconda scelta da 74 a 75. Lavata prima scelta da fr. 274 a 276, seconda da 195 a 200.

Olio d'Oliiva. - A *Tunisi*. Quotasi: Olio di Tunisi prima pressione da fr. 117 a 125, seconda da fr. 84 a 85, olio di Susa 1.a pressione da fr. 120 a 125, 2.a da 100 a 102, olio di Sfax 1.a pressione da 120 a 125, 2.a da 89 a 90.

Olio di semi. - A *Marsiglia*. Olio di cocco pronto da fr. 63, a 63.50; di palma pronto da 63.50 a 65, di cotone pronto da 63 a 64, e per consegna da 64 a 65 al quintale.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.